

Un confronto sulla Liturgia copta



Pubblicato : 22/02/2015

Il nostro confratello, il protopresbitero Iosif Restagno (*nella foto, a sinistra*), ha tenuto nello scorso anno una relazione sul significato della Proskomidia nella Divina Liturgia. Il testo è una lettura interessante, e vi proponiamo di andarlo a vedere [sul sito dell'Arcidiocesi greco-ortodossa](#), dove è stato caricato di recente. Di particolare interesse il tentativo di padre Iosif di collegare strettamente la pratica della Proskomidia all'Ortodossia, come espressione di equilibrio teandrico nelle funzioni sacre. Purtroppo, l'assenza di un rito esplicito della Proskomidia in una serie di liturgie antico-orientali spinge padre Iosif ad affermazioni temerarie come questa:

La sua assenza [i.e. della Proskomidia] presso il rito copto denota il fatto che non ne sentirono la necessità di conservarla, non avendo conservato l'ortodossia.

Sarà proprio così? Davvero i copti “non conservarono” il rito della Proskomidia? Per non conservare qualcosa, bisogna averlo avuto agli inizi...

Per chiarire l'enigma, abbiamo deciso di [tradurre in italiano](#) nella sezione “Confronti” dei documenti il lungo e dettagliato articolo sulla Frazione nella Liturgia copta ortodossa, scritto anni fa dal nostro amico, padre Gregory Tillett (*nella foto, a destra*), prete della Chiesa copta a Sydney e liturgista e accademico di un certo livello. A nostro parere, non è certamente l'apparente assenza di un esplicito rito della presentazione delle offerte a costituire la cartina di tornasole dell'ortodossia della Chiesa copta (così come, in una polemica nata e morta secoli or sono, non fu l'apparente assenza di un'epiclesi esplicita nella Messa romana a costituire il banco di prova dell'ortodossia della Chiesa di Roma), ma vogliamo che voi stessi siate i giudici: analizzate con attenzione la Frazione nella Liturgia copta, e valutate voi stessi se questa corrisponda a un'attitudine di mancata conservazione dell'ortodossia.